

Quei tre milioni di euro in contanti

Era «un gruppo criminale di stampo mafioso, riconducibile allo storico clan catanese Santapaola-Ercolano, all'interno del quale, ha assunto un ruolo di primo piano Romeo Vincenzo ed i suoi più stretti familiari». L'attività investigativa ha confermato l'immagine di «un'entità criminale capace di proiettare i propri interessi in diversi settori dell'imprenditoria, che non si è limitata a sfruttare parassitariamente, ma che ha pesantemente infiltrato e finanziato». Il tutto, ancora una volta, grazie alla particolare capacità d'interlocuzione con professionisti e ambienti istituzionali, «in un percorso trasversale in cui il ricorso alla violenza è rimasto sullo sfondo». Scrive così il gip Salvatore Mastroeni nella sua ordinanza di custodia cautelare per definire il quadro dell'inchiesta "Beta 2". E questa volta, rispetto alla "Beta 1" di qualche mese fa, s'intravedono forse meglio gli interessi internazionali del gruppo tratteggiati dall'imprenditore milazzese pentito Biagio Grasso.

Dalle carte infatti emergono in maniera chiara i nomi della "triangolazione" Vincenzo Romeo-Michele Spina-Giovanni Marano, proiettati a implementare il business fuori dall'Italia attraverso una rete di conoscenze estere di tutto rispetto. Al centro i giochi, le macchinette mangiasoldi. Installate ovunque. Il ludico-mafioso-economico che rende milioni di euro.

Un esempio. Il 12 dicembre del 2017, quindi non molto tempo fa, Grasso ha dichiarato: «... nel periodo precedente all'arresto, incalzato dai Romeo, - che mi hanno minacciato di morte - per avere da me la somma di 3 milioni di euro, mi sono attivato all'estero, in particolare in Africa e a Dubai, per fare del trading di oro. Queste attività sono ancora in essere. Preciso, in Ghana e Burkina Faso. Dovevo fare queste operazioni insieme a Spina Michele, Giovanna Iafrate, Mohamed Kamal ed un soggetto di Terrasini a nome Antonino Marino».

Il 28 dicembre dello stesso anno Grasso ha precisato tutto meglio: «... nella parte dei giochi è presente anche Spina Michele, nipote di Scuto Sebastiano. Il Romeo aiutò Spina trovando circa 3 milioni di euro, con l'aiuto della criminalità pugliese se non ricordo male Di Lorenzo o De Lorenzo di Lecce, e altri collegamenti con la Sacra corona Unita. Il Romeo trovò il denaro in contanti, come riferitomi dallo stesso e confermatomi dallo Spina».

Ma c'è di più. È sempre Grasso che parla: «... vi era un altro soggetto della zona di Agrigento che aveva aiutato il Romeo a trovare il denaro per aiutare Spina. Alcuni punti scommesse dovevano andare anche alla famiglia di Messina-Denaro. La parte di Messina ai Romeo, mentre la parte di Catania Marano-Spina tramite il Romeo». Quindi secondo Grasso, che è stato "intraneeo" al gruppo mafioso dei Romeo a Messina per anni, questo dopo aver lasciato Barcellona preoccupato per il pentimento del boss Carmelo D'Amico, una "fetta" dei guadagni del business milionario del gioco d'azzardo andavano direttamente a Matteo Messina Denaro tramite i Romeo.

Sempre nel corso delle stesse dichiarazioni, Grasso ha parlato di uno degli indagati della "Beta 2", il messinese Sergio Chillè: «... nell'ambito dei giochi Spina aveva l'aiuto di Chillè Sergio, dipendente della Camera, originario di Milazzo, il Chillè era

in rapporto con soggetti di An, in particolare con un sottosegretario. Il Chillè lavorava nella segreteria dell'on. La Russa».

Secondo quanto riferisce Grasso Spina e la moglie crearono la "Primal", una società che «si occupava dei giochi». Ed ancora: «... il denaro contante proveniente dalla Puglia doveva essere dai 3 ai 4 milioni di euro che furono dati da Romeo a Spina. Le confidenze sul denaro contante mi vennero fatte da Spina. Lo Spina tramite il sistema dei giochi ed attraverso le piccole banche cooperative depositava il denaro contante in banca, anche attraverso l'aiuto di funzionari compiacenti».

Ma un passaggio di importanza fondamentale, nei verbali di Grasso, è contenuto in un documento del 5 aprile 2018. C'è la traccia della "triangolazione" Spina-Romeo-Marano. Al centro sempre il business milionario del gioco d'azzardo in Italia.

Afferma infatti Grasso specificando meglio il concetto iniziale: «... il rapporto tra Spina e Romeo nasce attraverso Giovanni Marano, come confidatomi da Spina, all'epoca del primo bando per il rilascio delle concessioni da parte di Lottomatica. Spina era il nipote di tale Scuto, vicino al clan Laudani, gruppo questo in accordo con i Santapaola. Spina, per partecipare al predetto bando, aveva necessità di ingenti somme di denaro che Romeo, attraverso i suoi canali, riconducibili alla criminalità organizzata pugliese e calabrese (Sacra Corona Unita e 'Ndrangheta), riuscì a raccogliere, per un ammontare di circa 3 o 3,5 milioni di euro, in parte in contanti. Il gruppo di società riconducibili allo Spina - prosegue Grasso -, o ai prestanome di questi, si aggiudicò il bando, ma successivamente, le fidejussioni non vennero accettate ed a quel punto lo Spina è costretto a restituire le somme raccolte dal Romeo. Il Romeo, a questo punto, viene presentato come il nuovo proprietario della Primal, garantendo a coloro che avevano investito il denaro la restituzione delle somme, a fronte delle difficoltà economiche che ha avuto lo Spina». In pratica il cerchio si è chiuso, Romeo è diventato così il "dominus".

L'auto bruciata all'arch. La Spina

C'è perfino un'auto incendiata per un credito non riscosso tra le carte dell'operazione "Beta 2". Ne parla diffusamente il gip Mastroeni quando nell'ordinanza di custodia tratta l'argomento "Atti intimidatori e punitivi", e lo lega alle rivelazioni del pentito Grasso. «In particolare - scrive il gip - il collaboratore riferiva di un episodio riguardante l'incendio di una autovettura riconducibile all'arch. La Spina Pasquale. Tale attentato sarebbe stato posto in essere proprio dai fratelli Lipari su input di un medico - identificato in Luppino Giuseppe -, che era creditore del La Spina». Poi il gip riporta il racconto di Grasso, nel verbale reso ai magistrati della Dda nel gennaio scorso: «... alcuni anni fa, sicuramente prima del 2012, accadde un attentato ai danni dell'arch. La Spina, in quanto gli fu incendiata l'autovettura a mezzo di una bomba carta o attraverso un ordigno rudimentale, episodio sul quale la Squadra Mobile indagò. So che gli autori di questo attentato furono Lipari Antonio e Salvatore, su mandato di un medico in servizio presso l'ospedale Piemonte, che era creditore del La Spina di una somma di denaro versata al La Spina quale acconto sul prezzo di un immobile che intendeva acquistare e che doveva essergli restituita in quanto la vendita non si era conclusa. Fu il La Spina stesso - prosegue Grasso nel verbale -, a dirmi che lui sapeva che i Lipari erano legati alla famiglia Romeo-Santapaola. Io

questa cosa la dissi ai Lipari, i quali mi confermarono che erano stati loro ad avere messo la bomba e le ragioni per le quali lo avevano fatto».

Nuccio Anselmo